

Quaresima 2021

Catechesi del mercoledì



Kyrie (Signore abbi Pietà) - Angelo Branduardi (canto)

Kyrie eleison

Kyrie eleison

perché lungo è il cammino

Quando avanza la sera

Ed un lume non basta

Per portarmi la luce

Tutto il pane non basta

Per saziare la fame

Tutta l'acqua non basta

Per calmare la sete

E l'amore non basta

Per lenire il dolore

Se apri gli occhi, ora vedi

Prendi fiato e respira

Oltre le ombre, cammina

Scopri, conosci ed esplora

Non giudicare, consola

Non ti scordare il perdono

Perché lungo è il cammino

Quando avanza la sera

E l'amore non basta

Per lenire il dolore

e questo lume non basta

Per riportarti la luce

E tutto il pane non basta

Per saziare la fame

E tutta l'acqua non basta

Per calmare la sete

Tutto il fuoco non basta

Per scaldarti le mani

E l'amore non basta

Per lenire il dolore

Kyrie eleison

Kyrie eleison

Kyrie eleison

e l'amore non basta

Per lenire il dolore

Kyrie eleison

SALUTO

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**

INVOCAZIONE

Infondi in noi, Signore, il dono del tuo Spirito, perché tutto ciò che noi compiamo abbia inizio da Te, sia per Te condotto e in Te felicemente trovi il suo compimento. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

VANGELO (Luca 9,57-62)

Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

Dominique Lapierre – La Città della gioia

Nel lavarsi per la prima volta nella bidonville, Paul Lambert commise una nuova infrazione alle sacrosante tradizioni. Come aveva visto fare agli uomini che si avviavano alla fontana, si era spogliato, tenendosi solo le mutande. Era uscito nella via davanti alla sua camera con un secchio d'acqua e si era accoccolato sui talloni, nella posizione tipicamente indiana così difficile da mantenersi per un occidentale. Si era rovesciato l'acqua sui piedi e si stava fregando vigorosamente gli alluci, quando il vecchio indù del tea-shop di fronte intervenne inorridito. «Father, non è così che ti devi lavare. Prima la testa, e i piedi per ultimi, quando hai già pulito tutto il resto».

Il francese stava per balbettare qualche parola di scusa, quando comparve la bimbetta che la sera prima gli aveva portato il piatto con la cena. Lo spettacolo di quel sahib mezzo nudo che si aspergeva d'acqua la divertì talmente che scoppiò a ridere. «Ma perché ti lavi, daddah? – chiese – Hai già la pelle così bianca!».

Qualche istante dopo Lambert commise una terza topica arrotolando in senso contrario la stuoia su cui aveva dormito. Invece di cominciare dalla parte della testa, cominciò dai piedi. Cosicché la notte seguente, come gli fece capire a gesti il musulmano della stanza accanto, rischiava di mettere la testa nel posto dove il giorno prima aveva messo i piedi. «Sapevo che mi ci sarebbe voluto del tempo per afferrare tutte le sottigliezze della vita nello slum e non scandalizzare più nessuno» riconoscerà il sacerdote francese. Mentre tornava dalla fontana, aveva sentito ancor più nettamente la riserva dei suoi vicini. Alcune donne si erano precipitosamente tirate sul viso un lembo del sari, dei bambini che giocavano a biglie erano scappati via come lepri. Solo gli insetti sembrava non gli avessero decretato l'ostracismo. Come i topi, la scolopendra e le zanzare della notte ora erano le mosche a manifestargli la loro simpatia. «Ce n'erano a centinaia. Verdi,

grigie, enormi, minuscole. Si muovevano a squadriglie, sempre pronte ad agglutinarsi sul minimo centimetro quadrato della mia pelle. Non si facevano scrupolo di infilarmi nelle orecchie, nelle narici, negli occhi e perfino in gola con ogni boccone di cibo. Niente frenava la loro audacia. Non si degnavano di volar via neanche quando le cacciavo, limitandosi a trotterellare qualche centimetro più in là per infliggermi il loro supplizio da qualche altra parte. Ero assolutamente disarmato. Per sottrarmi alla loro tortura, cercavo di fissare il pensiero su un ricordo felice. Su mia madre, che montava gli albumi da mettere sulla crema per fare il mio dolce preferito, oppure sul viso di mio padre che tornava la sera dalla miniera, nero come un carbonaio».

Quella prima mattina, Lambert chiese aiuto anche all'immagine di Cristo. Con gli occhi fissi sul viso torturato appuntato sul muro, ripeté ad alta voce una litania di "ô m". Dopo un po', diventò un'invocazione del tutto meccanica. Ne ritmava la cadenza sui battiti del cuore e quel modo di utilizzare il ritmo biologico per comunicare con Dio lo liberò a poco a poco da ogni contingenza esterna. Le mosche potevano continuare ad aggredirlo, lui non le sentiva più.

In quel momento comparve nel vano della porta il viso allegro dell'incaricato del parroco; il brav'uomo voleva sapere come il francese avesse sopportato le sue prime ore nella bidonville. Il racconto della sua spedizione alle latrine, delle sue infrazioni dei riti e dei suoi scontri con gli insetti di vario tipo lo costernò.

«Il signor parroco mi incarica di dirle che al presbiterio c'è una comoda camera per lei. Ciò non le impedirà di venire a passare qui tutto il tempo che vorrà. Di grazia, accetti. Questo non è il posto per un sacerdote». L'angloindiano scrollò tristemente il capo, poi tirò fuori da una borsa di finta pelle i due grossi volumi che il parroco mandava a Lambert. Uno era una grammatica bengalese, l'altro un esemplare del Vangelo in hindi. Il francese accolse i doni con entusiasmo. Sapeva che sarebbero stati strumenti insostituibili per aiutarlo ad abbattere il muro di silenzio che lo isolava nella sua nuova esistenza. Invece di scoraggiarlo, l'incapacità di esprimersi e di capire lo aveva entusiasmato. «Per uno straniero come me, sbarcato tra gente così povera, era un'occasione unica per mettersi in condizioni di inferiorità. Ero io che avevo bisogno degli altri, e non loro che avevano bisogno di me». Riflessione fondamentale per un uomo che si sentiva talmente privilegiato rispetto all'ambiente da chiedersi se avrebbe mai potuto realmente integrarsi. «Come si fa a credere di poter condividere la condizione degli abitanti di una bidonville, in senso fisico come in senso morale, quando si gode di una salute di ferro, quando non si ha una famiglia da sfamare, alloggiare, curare; quando non si deve cercare

un lavoro e non si ha l'ossessione di doverlo conservare; quando si sa che in ogni momento si ha la possibilità di andarsene?».

Come aveva sperato, l'handicap della lingua facilitò i suoi primi rapporti con la gente facendola sentire importante, superiore. Come si diceva "acqua" in urdu? "Tè" o "secchio" in hindi? Deformando queste parole nella loro lingua, pronunciandole scorrettamente, scatenò le loro risate e si attirò a poco a poco la loro simpatia. Fino al giorno in cui, rendendosi conto che non era un semplice visitatore di passaggio, ma uno di loro, gli dettero il soprannome più affettuoso del loro vocabolario: "Paul daddah", grande fratello Paul. L'hindi, la grande lingua franca dell'India moderna, oggi parlata da circa un quarto di miliardo di uomini, era capita da quasi tutti gli abitanti della Città della gioia. Era una delle venti o trenta lingue della bidonville, tra cui c'erano il bengalese, l'urdu, il tamil, il malayalam, il panjabese e una grande quantità di dialetti. In mancanza di professore, Lambert cominciò il suo apprendistato in modo piuttosto originale. Ogni mattina, dopo l'ora di meditazione si impartiva una lezione d'hindi grazie ai testi che conosceva anche meglio delle linee della sua mano, quelli del Vangelo. Si sedeva sulla stuoia, con la schiena appoggiata contro il muro, le gambe piegate nella posizione del loto, la Bibbia di Gerusalemme in francese posata su una coscia, e sull'altra i grossi volumi del Vangelo in hindi che gli aveva mandato padre Cordeiro. La calligrafia misteriosa ed elegante dell'opera faceva pensare ai geroglifici egiziani. Come il celebre Champollion, Lambert capì che gli ci voleva prima una chiave. La cercò pazientemente esaminando a uno a uno i versetti in hindi nella speranza di scoprire un nome di persona o di luogo che non fosse stato tradotto. Dopo parecchi giorni di ricerche, finalmente gli occhi gli caddero su una parola di dieci lettere stampata in maiuscole latine. Identificò subito il capitolo da cui proveniva e di fronte ad ogni parola hindi poté facilmente trascrivere la parola francese corrispondente. Non gli rimase che analizzare ogni lettera una dopo l'altra per trovarne la trascrizione e ricostruire un alfabeto. La parola chiave gli parve doppiamente simbolica. Era il nome di una città simile a quella dove si trovava, una città in cui si erano radunate moltitudini di poveri per volgersi verso Dio. Era anche il simbolo di un groviglio inestricabile di cose e di persone comparabile alla bidonville della Città della gioia. Quella parola magica era Cafarnao.

Strada facendo – Claudio Baglioni

Io ed i miei occhi scuri siamo diventati grandi insieme
Con l'anima smaniosa a chiedere di un posto che non c'è
Tra mille mattini freschi di biciclette
Mille più tramonti dietro i fili del tram
Ed una fame di sorrisi e braccia intorno a me
Io e i miei cassette di ricordi e di indirizzi che ho perduto
Ho visto visi e voci di chi ho amato prima o poi andar via
E ho respirato un mare sconosciuto nelle ore
Larghe e vuote di un'estate di città
Accanto alla mia ombra nuda di malinconia
Io e le mie tante sere chiuse come chiudere un ombrello
Col viso sopra il petto a leggermi i dolori ed i miei guai
Ho camminato quelle vie che curvano seguendo il vento
E dentro a un senso di inutilità
E fragile e violento mi son detto tu vedrai, vedrai, vedrai
Strada facendo, vedrai
Che non sei più da solo
Strada facendo troverai
Un gancio in mezzo al cielo
E sentirai la strada far battere il tuo cuore
Vedrai più amore, vedrai
Io troppo piccolo fra tutta questa gente che c'è al mondo
Io che ho sognato sopra un treno che non è partito mai
E ho corso in mezzo a prati bianchi di luna
Per strappare ancora un giorno alla mia ingenuità
E giovane e invecchiato mi son detto tu vedrai vedrai, vedrai
Strada facendo vedrai
Che non sei più da solo
Strada facendo troverai
Anche tu un gancio in mezzo al cielo
E sentirai la strada far battere il tuo cuore
Vedrai più amore, vedrai
E una canzone neanche questa potrà mai cambiar la vita
Ma che cos'è che ci fa andare avanti e dire che non è finita
Cos'è che mi spezza il cuore tra canzoni e amore
Che mi fa cantare e amare sempre più
Perché domani sia migliore, perché domani tu
Strada facendo vedrai (perché domani sia migliore, perché domani tu)
Strada facendo vedrai (perché domani sia migliore, perché domani tu)
Strada facendo vedrai (perché domani sia migliore, perché domani tu)
Strada facendo vedrai (perché domani sia migliore, perché domani tu)
Strada facendo vedrai (perché domani sia migliore, perché domani tu)

PREGHIERA A GESÙ CROCIFISSO

Eccomi, o mio amato e buon Gesù che alla tua Santissima presenza prostrato, ti prego con il fervore più vivo di stampare nel mio cuore sentimenti di fede, di speranza, di carità, di dolore dei miei peccati, e di proponimento di non offenderti, mentre io con tutto l'amore e la compassione vado considerando le tue cinque piaghe, cominciando da ciò che disse di Te, o Gesù mio, il santo profeta Davide: «Hanno trapassato le mie mani e i miei piedi, hanno contato tutte le mie ossa».

PREGHIERA FINALE

Sostieni col tuo aiuto, o Dio clemente, la nostra volontà di conversione perché, dominando i sensi con la forza di un cuore puro, ci affrettiamo con gioia verso la Pasqua che salva. Per Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio, che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. **Amen.**

BENEDIZIONE

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Kyrie eleison, Kyrie eleison, Kyrie eleison.

Iddio Padre misericordioso conceda a tutti voi come al figliol prodigo la gioia del ritorno alla sua casa.

Amen.

Cristo, modello di preghiera e di vita, vi guidi nel cammino della Quaresima all'autentica conversione del cuore.

Amen.

Lo Spirito di sapienza e di forza vi sostenga nella lotta contro il maligno, perché possiate celebrare con Cristo la vittoria pasquale.

Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio + e Spirito Santo, discenda su voi e con voi rimanga sempre.

Amen.

Vocazione

Era un giorno come tanti altri e quel giorno Lui passò
Era un uomo come tutti gli altri e passando mi chiamò
Come lo sapesse che il mio nome era proprio quello
Come mai vedesse proprio me nella sua vita, non lo so
Era un giorno come tanti altri e quel giorno mi chiamò

Tu Dio, che conosci il nome mio
Fa che ascoltando la tua voce
Io ricordi dove porta la mia strada
Nella vita, all'incontro con Te

Era un'alba triste e senza vita e qualcuno mi chiamò
Era un uomo come tanti altri ma la voce, quella no
Quante volte un uomo con il nome giusto mi ha chiamata
Una volta sola l'ho sentito pronunciare con amore
Era un uomo come nessun altro e quel giorno mi chiamò

Tu Dio, che conosci il nome mio
Fa che ascoltando la tua voce
Io ricordi dove porta la mia strada
Nella vita, all'incontro con Te